Una minaccia che non va mai via

Lorenzo

"È importante ricordarsi che esiste il nucleare, fonte di immane pericolo e distruzione per la vita, fonte di sofferenza atroce e inimmaginabile. Nella strategia della guerra psicologica massmediale contro la lucidità delle nostre menti, questo problema è stato attualmente relegato nell'oblio". Così scriveva il montanaro ribelle Marco Camenisch più di trent'anni fa. E ancora oggi è esattamente così. Le multinazionali dell'atomo, ed i giganteschi apparati finanziari e politici che ne sono parte integrante, hanno una fortissima capacità di condizionare pensieri ed emozioni, di far appunto cadere nell'oblio dei popoli il problema. Non guasta quindi, di tanto in tanto, tornare sull'argomento.

Ci sono però donne e uomini che si impegnano nel creare uno squarcio nella memoria e oggi lo stanno facendo lottando contro il passaggio dei treni che stanno trasportando il combustibile nucleare irraggiato da Saluggia a La Hague.
Ancora la scorsa estate, la lotta, duramente contrastata da ingentissime forze di polizia, ha permesso di rendere visibile a tutta la popolazione il passaggio dell'ennesimo treno verso la Francia che, diversamente, sarebbe stato tenuto rigorosamente segreto. Non è stato però l'ultimo passaggio, anzi. I transiti rientrano nell'accordo Italia-Francia condiviso prima dal governo Prodi nel 2007, e poi da quello Berlusconi. I trasporti avvengono sotto la responsabilità della Sogin SPA e tutte le scorie, pari a 235 tonnellate, dovrebbero essere trasferite entro il 2015.
La pericolosità di tali scorie è palese, e ne abbiamo già dettagliatamente trattato nell'articolo "Il cammino di un vecchio fiume" (pubblicato sul num. 26 di questa rivista): l'energia radioattiva che tali materiali apportano negli organismi viventi produce una ionizzazione delle molecole i cui effetti sono nocivi in funzione della dose assorbita. Per meglio comprendere il concetto di dose assorbita si pensi agli effetti delle radiazioni ultraviolette dei raggi solari che per l'uomo, in caso di esposizione prolungate, pro-

vocano bruciature della pelle. Nel caso delle radiazioni, il tempo di esposizione per essere nocivo se non letale, è di molto, ma molto inferiore, senza prendere in considerazione le eventuali contaminazioni interne dovute ad ingestione di elementi contaminati o ad inalazione.
Il pericolo delle radiazioni ionizzanti sta nei danni causati alle cellule, con conseguente insorgenza di tumori e/o di danni ereditari dovuti agli effetti prodotti sul codice genetico.
L'accordo intergovernativo Italia-Francia prevede, tra il 2020 ed il 2025, il rientro delle scorie in Italia, dopo la vetrificazione a cui sono sottoposte nell'impianto dell'AREVA NC presso La Hague, in Normandia. Questo ritrattamento consiste in operazioni finalizzate allo smontaggio dell'elemento combustibile e nel taglio delle barre; successivamente il combustibile è dissolto in ambiente acido in modo da separare, mediante opportuni processi, l'uranio ed il plutonio dai rifiuti radioattivi. Con il successivo processo di vetrificazione, che permette una riduzione del volume, i rifiuti sono sottoposti ad un forte riscaldamento che genera polvere immobilizzata in una matrice vetrosa. A questo punto il vetro è introdotto in contenitori cilindrici di acciaio che costituiscono la forma definitiva del rifiuto "ad alta attività", la cui elevatissima radioattività decade solo con il trascorrere di migliaia di anni.
I prodotti principali del trattamento, uranio e plutonio recuperati dal combustibile irraggiato rimarranno nella disponibilità italiana; di intesa con AREVA saranno valutate le modalità di riutilizzo, eventualmente con cessione a terzi.
Si palesa subito quindi la prima menzogna di Stato, ovvero che l'allontanamento delle scorie consentirà di mettere in sicurezza la pattumiera nucleare d'Italia che è Saluggia in provincia di Vercelli, perché è lì, nonostante tutte le false dichiarazioni del momento, che sono destinate a ritornare, in quello che è il costruendo deposito D2 in riva alla Dora Baltea, opera oltretutto abusiva (come il cantiere di Chiomonte per il Tav) perché realizzata su un terreno che per le leggi dello Stato non è edificabile e per la quale non si è neppure tentato di salvare la "forma legis" in quanto il Piano Regolatore comunale non è stato modificato.
La verità è che portare rifiuti radioattivi all'estero non solo non risolve in alcun modo la sistemazione delle scorie, bensì rappresenta una fonte di inquinamento e rischio nucleare durante le fasi del trasporto. È bene ricordare, proprio perché il fatto è taciuto da tutti, che l'accordo prevede che entro il 2015 i due governi si impegnino a definire un calendario previsionale ed un calendario definitivo da fissare entro il 2018 per il rientro in Italia delle scorie vetrificate la cui radioattività e pericolosità, come abbiamo visto, saranno rimaste immutate.
Tuttavia, gli interessi economici in gioco e la logica del profitto non permettono considerazioni di tipo etico, ambientale, di cultura, di rispetto dei popoli e delle genti; il mercato del "decommissioning" , ovvero della dismissione di vecchie centrali nucleari e della movimentazione di scorie radioattive è un mercato mondiale che vale almeno 200 miliardi di euro, di cui oltre 6/7 miliardi di euro in Italia.
Non solo, ma al termine del ritrattamento l'Italia avrà un'ulteriore quantità di plutonio da immettere sul mercato e questo

elemento è il componente fondamentale per la costruzione di testate e bombe nucleari a fissione, ovvero armi di distruzione di massa. Proprio per la sua radioattività associata ad un'alta tossicità, il plutonio non serve, in pratica, ad altri scopi reali che ne giustifichino il riprocessamento. Peraltro, occorre fare un passo indietro e ritornare a Saluggia, per scoprire che lì sono ancora custoditi altri 5 chili di plutonio, oltre ai 1.635 metri cubi di rifiuti liquidi radioattivi che ad oggi, se non prima cementati - ma ancora non si sa come fare - non possono essere in alcun modo spostati.
Riprendendo ancora le parole di Marco Camenisch: *"I movimenti di protesta pacifici e le manifestazioni si arenano contro il monopolio della violenza dello stato, si bloccano di fronte alla polizia, si insabbiano nei meandri della burocrazia e del parlamentarismo (…) Una persona che capisce il totalitarismo insito nel progetto e nella prassi del capitale, e quindi ne prevede lo sviluppo catastrofico, realisticamente e onestamente dovrà, prima o poi, arrivare alla conclusione che è necessario lottare."*



In un azzeccato adesivo in francese: nucleare, Stato e capitalismo sono un'unica nocività con cui farla finita.

Una riflessione più attuale che mai: il numero spropositato di forze di polizia dispiegate sul campo in occasione dell'ultimo transito del treno è la prova più evidente che nessun dissenso è tollerato, nessuna posizione contraria è ammessa. Il dissenso sociale, ancora una volta, deve essere annientato di fronte agli interessi economici, al profitto, alla necessità di continuare ad alimentare il Sistema.
I costi di trasporto di sola andata, senza considerare quelli necessari per garantire l'apparato di sicurezza, previsti inizialmente dall'accordo intergovernativo - ed oggi da rivalutare - erano pari a 256 milioni di euro e, pertanto, l'uso della forza è l'unica risposta che lo stato è in grado di dare per garantire che l'affare possa andare a buon fine.
Ecco quindi che repressione e militarizzazione non sono che la "logica conseguenza" derivante dalla protezione degli enormi interessi in gioco. D'altro canto lo Stato che vive delle proprie leggi e che in base alle proprie leggi reprime, giudica, condanna, priva di libertà gli individui, nel caso del nucleare è il primo a violare la propria legge, impedendo alla gente di conoscere il rischio procurato con questi assolutamente inutili trasporti e rendendo carta straccia quello che i suoi burocrati definiscono "pia-

ni di emergenza" che, in caso di necessità, non potranno mai essere applicati. Certo, non è solo questo il caso, anzi, e neppure la ragione più importante per prendere posizione contro questi trasporti, ma è un motivo in più per resistere e lottare, per impedire che il nucleare e le sue scorie appestino noi e tutti coloro che verranno dopo di noi. Perché di fronte alla "schizofrenia da profitto" non si può restare immobili, perché in un mondo di libere e liberi, di rispetto ed attenzione per l'ambiente che riceviamo in prestito nel nostro breve cammino, non c'è posto per la follia nucleare, per i tornaconti delle multinazionali, per le menzogne.

Per chi volesse conoscere meglio le vicende di Marco Camenisch (tuttora prigioniero nelle carceri svizzere, e in cui solidarietà è in corso una mobilitazione anche nelle Alpi), ricordiamo che è possibile richiedere presso il recapito della Biblioteca Popolare Rebeldies l'opuscolo che accompagna la mostra "Marco Camenisch: una vita ribelle".